



Il Plenum candida Gorbaciov a presidente

Il Plenum del Comitato centrale raccomanda Gorbaciov (nella foto) come presidente del futuro Soviet supremo. Mistero sulla presenza o meno di Ligaciov che ha fatto sapere da altri una propria dichiarazione in cui dice di «preferire altre» delle accuse rivoltegli dalla magistratura e di «attendere gli esiti delle indagini». Nel dibattito interverranno in ventiquattro, compreso Eltsin che non pare intenzionato a candidarsi in concorrenza con Gorbaciov. A PAGINA 8

Guerra diplomatica Londra-Mosca 170 inglesi lasceranno l'Urss

Dopo le reciproche espansioni fra Inghilterra e Urss, i sovietici propongono che il personale inglese (non solo diplomatico ma anche giornalistico e commerciale) presente a Mosca si riduca della metà: «170 persone se ne devono andare», afferma il portavoce del ministero degli Esteri Ghennadi Gherasimov. «Forse il regime sovietico è cambiato meno di quanto credessimo», ribatte irritata la Lady di ferro Margaret Thatcher. A PAGINA 8

Processo Cirilo Interrogato l'assessore

Cirilo Cirillo, l'ex assessore democristiano rapito dalle Br, è stato il protagonista dell'udienza di ieri al processo sul suo sequestro. È rimasto per tre ore e mezzo sul banco dei testimoni, ma le sue risposte non sono state sempre soddisfacenti. Molti non so, non ricordo più e una «boutade» sul miliardo e mezzo versato ai brigatisti: «Una raccolta effettuata soprattutto presso gente umile. I nomi? Non li direi mai, tradirei la fiducia di amici». A PAGINA 8

Trasporti nel gual Oggi disagi per chi vola, il 25 feriti i bus

Il governo in crisi è sotto una raffica di acciotti nei trasporti. Oggi quello dei Cobas di hostess e aereo contro il contratto firmato da confederati e autonomi che sperano a zero sul concordamento invitando gli assistenti di volo a non aderire. Gli aerei Cgil, Cisl, Uil bloccano bus e metro per quattro ore. Ieri nulla di fatto nell'incontro con il ministro dimissionario Giorgio Santus sui problemi dell'intero settore, compresa la ristrutturazione delle Pa. A PAGINA 10

Il superdollaro sfonda tutte le barriere

Il fronte delle banche centrali si è nuovamente diviso davanti alla speculazione sul dollaro che ieri è passata su tutta la linea: 1463 lire in Italia, 2.013 marchi, 142 yen a Tokio. La rivalutazione della lira è stata sensibile in Europa: 25 lire in più sulla sterlina inglese, 6 lire sul franco svizzero, 4 lire sul marco tedesco. Le valutazioni di questi sviluppi sono tutte negative.

RENZO STEFANELLI
ROMA. Sia gli americani che i tedeschi, principali responsabili di questa situazione, hanno reclamato ieri un nuovo coordinamento politico in seno al Gruppo dei Sette. Un comunicato della Casa Bianca afferma che la crisi andrebbe risolta tenendo conto anche della necessità di procedere a riforme sostanziali che riguardino le istituzioni e i meccanismi elettorali. Nel pomeriggio è stata la volta dei presidenti della Camera, lotti, e del Senato, Spadolini. Oggi Cossiga vedrà le delegazioni di Dc, Pci, Psi, Msi e Sinistra indipendente.

LA RIVOLTA IN CINA

Sempre più drammatico il braccio di ferro Generali e dirigenti politici contro Li Peng

Incidenti a Pechino

Ma i mezzi militari restano fermi

«Arrivano i carri armati di Li Peng. La voce si era diffusa in piazza Tian An Men portando alle stelle la tensione. Si diceva che movimenti di truppe erano segnalati nella parte occidentale di Pechino. Solo più tardi, a notte inoltrata, sono arrivate le smentite. L'esercito non stava avanzando, c'erano stati invece dei tafferugli tra soldati e studenti. Un'altra giornata di angoscia. Continua lo scontro al vertice.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LUNA TAMBURRINO

PECHINO. Ancora una volta raggruppata in Tian An Men, la gente di Pechino ha passato un'altra notte di tensione, accresciuta dalla notizia di primi incidenti tra la popolazione e i militari che non riescono a far rispettare la legge marziale. A Fengtai, un quartiere nella parte occidentale della città, a quaranta chilometri dal centro, i soldati, che da tre giorni aspettano di poter marciare su Tian An Men e sono bloccati dagli abitanti, hanno provocato degli incidenti e hanno ferito quindici persone, tra le quali un bambino, utilizzando bastoni e pietre pesanti da un vicino cantiere. La città è sottoposta a una pressione crescente e vive nella incer-

tezza più totale. Voci e decisioni si accavallano, c'è uno stato di grande confusione. La popolazione è praticamente padrona delle strade e delle piazze di Pechino, ma non sa quello che deve aspettarsi, anche se chiede a gran voce le dimissioni del primo ministro e il ritiro della legge marziale. Volantini lanciati da un elicottero hanno invitato i pechinesi, gli studenti, i comunisti, a rispettare le decisioni prese dal primo ministro Li Peng a nome del Comitato centrale del Pci. Anche dal comando supremo delle forze armate era venuto l'altro ieri l'invito a lasciare applicare la legge marziale. Ma ieri c'

anche stata la lettera di sette generali ai vertici massimi della decisione del ritiro con le pressioni che si continua ad esercitare sulla popolazione perché «collabori» all'attuazione della legge marziale? Se le truppe vengono chiamate a ritirarsi, si ammette che la legge marziale è fallita, come infatti è fallita, e allora Li Peng ne deve trarre le conclusioni. Se invece si continua a chiedere alla popolazione di «collaborare» che cosa accade se continuerà la resistenza? C'è confusione anche sul fronte politico: dalla notte tra giovedì e venerdì scorso quando Li Peng annunciò la sua intenzione di mobilitare l'esercito per riportare ordine in Cina, hanno parlato solo le forze armate. Il partito come tale è stato del tutto assente. Si sta solo contando, nelle province, sull'assenso o meno al discorso di Li Peng. Il quale Li Peng, come tutti gli altri membri del governo,

si è tirato da parte, per non esporsi più di quanto non si fosse già esposto. Ha parlato invece, dal Canada dove si trovava in visita ufficiale, Wan Li, il presidente dell'Assemblea popolare. Ha detto che «i problemi posti dagli studenti devono essere risolti attraverso la democrazia e la legalità». Wan Li è vicino alla linea riformatrice di Zhao e la sua sortita canadese suona come pesante critica a Li Peng. Quali sono il valore e il peso reali della posizione del presidente dell'Assemblea popolare? Certamente essa indica che nel gruppo dirigente, anche Zhao allontanato, lo scontro politico è tuttora irrisolto. Le voci di una riunione in corso del Comitato centrale non hanno trovato alcuna conferma. D'altra parte, appare più probabile, a questo punto, che al Comitato centrale si arrivi dopo che nelle province c'è stata la verifica del grado di consenso alle proposte di Li Peng.

A PAGINA 8

Riproposto De Mita per ricostruire un pentapartito strategico

«Basta con i governi di programma» La Dc chiede al Psi un patto politico

La stagione dei «governi di programma» è chiusa: «non servirebbe ricostruire la coalizione senza una più forte consapevolezza del significato politico dell'alleanza». Ecco cosa chiede la Dc a Craxi: un «patto di ferro» molto simile al pentapartito strategico di antica memoria. E dice che tocca a De Mita tentare questa strada. Che risponde il Pci? Che non gradisce il reinserimento del presidente dimissionario.

FEDERICO GEMINICCA FABRIZIO RONDOLINO
ROMA. La Dc è unita nella richiesta che sia De Mita a tentare di formare un nuovo governo. Ma la novità è che al Psi vien chiesto un patto da «più forte significato politico», ieri la Direzione scudocrociata ha approvato un documento che va in questo senso. Dice De Mita: «La mancanza di solidarietà politica è stata all'origine della dissoluzione della maggioranza». Aggiunge Forlani: «Crediamo che senza un forte rapporto di solidarietà politica le maggioranze non funzionano». Riuscirà De Mita a ricostruire un governo che abbia queste fondamenta? Lui pare crederci poco, e insiste sulla necessità di una riforma elettorale: «È l'unica soluzione», dice il Psi, «in quanto comincia a far sapere di non gradire né il reinserimento di De Mita né una «esplorazione» di Spadolini». Non verrebbe esclusa invece la possibilità di un governo Dc-Psi che sostituisca il pentapartito.



Ciriaco De Mita

A PAGINA 7

Oggi Cossiga consulta Forlani, Occhetto e Craxi

ROMA. «Lasciamo che ognuno mediti con maggiore attenzione...». Così risponde Cossiga ai giornalisti che, dopo la prima giornata di consultazioni, gli chiedono conto di un calendario di incontri sul rallentamento. «Ma è dovuto anche al tempo - aggiunge - Non mi sembra che ci fosse fretta. Poi d'altronde quando avrei dovuto iniziare le consultazioni? Il giorno, dopo la crisi? Sappiamo che chi concorre alla soluzione della crisi sono i gruppi parlamentari e le segreterie dei partiti che hanno quindi credo - conclude Cossiga - il diritto dovere di avere il tempo necessario per prendere le loro decisioni. Il giro di consultazioni era cominciato ieri mattina. Cossiga ha incontrato gli ex presidenti della Repubblica: Giovanni Leone e Sandro Pertini. «Ho detto a Cossiga - ha spiegato Leone al termine del colloquio - che la crisi andrebbe risolta tenendo conto anche della necessità di procedere a riforme sostanziali che riguardino le istituzioni e i meccanismi elettorali. Nel pomeriggio è stata la volta dei presidenti della Camera, lotti, e del Senato, Spadolini. Oggi Cossiga vedrà le delegazioni di Dc, Pci, Psi, Msi e Sinistra indipendente.

RENZO STEFANELLI

A PAGINA 13

Editoriale

Cannes ci dice che questo cinema è da salvare

WALTER VELTRONI

Il cinema italiano non è morto. C'è un immenso patrimonio di creatività, poesia, professionalità che solo la cieca rozzezza di chi governa riesce a sopprimere e, spesso, a mortificare. Un testimone di questa realtà è Giuseppe Tornatore, ha incantato il pubblico di Cannes con un film, il suo secondo, straordinariamente intenso e ha riscosso un successo pari alla bellezza dell'opera. Per un maestro del cinema italiano, come Tornatore, la maggioranza dei critici francesi ha usato gli aggettivi più entusiastici parlando del suo capolavoro. Questi due film raccontano proprio la crisi del cinema italiano, la sua progressiva estinzione, il deserto di attenzione dentro il quale si consuma l'esaurimento di una delle industrie che hanno dato prestigio internazionale all'Italia. I film di Tornatore raccontano la storia di due sale cinematografiche. In questi anni in Italia i cinema hanno chiuso i battenti al ritmo di due al giorno. Ci sono stati molte italiane che non hanno più la sala cinematografica ad altre, la maggioranza, nelle quali la scarsità delle risorse disponibili ha impedito le necessarie innovazioni tecnologiche. So già che i conservatori schiacciati sull'assistenza, apologeti di uno sviluppo senza progresso, dichiarano l'inevitabilità della morte del cinema e esaltano la «estetica bellezza», a dir loro, dei film presentati dalla pubblicità, ridotti nel formato, copriamoli come le statue del «Donatello».

Non c'è invece nulla di più moderno oggi che batterci perché il cinema italiano rinascia. Perché giovani come Tornatore, Archibugi, Lucchetti e tanti altri possano creare, sperimentare, raccontare questo paese, la sua storia, le sue storie, le sue contraddizioni, perché questi film possano trovare dei circuiti adeguati, perché produttori indipendenti abbiano condizioni agevolate per gli investimenti, perché le sale siano ammodernate, siano ristrutturate in modo funzionale, diventino centri di incontro per la platea immensa di consumatori potenziali di un cinema intelligente. Ma chi possiamo noi fare? Alcuni lo hanno già fatto: molti il cinema e chiudono le sale, il presente è solo un'illusione. E per questo che l'Italia non ha una legge per la tv, che impegni i network pubblici e privati a trasmettere quote maggioritarie, secondo la direttiva Cee, di film e telefilm nazionali ed europei. E per questo, anche, che l'ultima legge organica sul cinema nel nostro paese risale ai primi degli anni Sessanta quando si producevano le opere di Modigliani e per questo che non ci sono misure che favoriscano il multiasse e sollecino l'afflusso di capitali nuovi nel cinema senza che questi siano controllati da «Cala» e Fininvest.

Non può non destare preoccupazione che anche le opere migliori dei nostri autori, compresa quella di Tornatore, incontrino grandi difficoltà nelle sale, strozzate da una distribuzione che impedisce il pieno sfruttamento commerciale dell'opera e anche da un processo di omologazione dell'offerta televisiva che non è senza conseguenze sul gusto estetico e culturale degli spettatori.

L'Italia ha bisogno di una politica per il cinema, come è in Francia e in molti altri paesi europei. Ma nel cuore dei ministri competenti alberga solo la preoccupazione per le sorti dei bilanci di quei grandi gruppi editoriali dei quali interessa di più il controllo politico che la funzione produttiva. E così che il paese, negli anni delle fanfare del made in Italy, ha disperso una delle principali risorse creative e industriali di cui dispone ed è così che l'Italia ha visto spostarsi fuori dai confini nazionali i migliori talenti e le migliori professionalità.

Non credo si possa essere entusiasti dell'incredibile deficit italiano nel campo dell'import-export dei prodotti audiovisivi, entrano in Italia venti milioni di dollari, vanno all'estero trecento milioni di dollari. Per il cinema, per la ripresa della nostra industria culturale, perché la creatività e il talento possano esprimersi, perché l'Italia sia competitiva è giunto il momento che tutti facciano di più.

Nelle opere di Scialoja e Tornatore c'è una grande sofferenza, una grande tristezza per il cinema che viene lasciato morire e la consapevolezza che l'intelligenza collettiva di questo paese può essere impoverita. Non so se si tornerà a dire che l'arte del cinema è un bene, grande futuro. L'atto d'amore di Scialoja e Tornatore verso il cinema, le sue sale, i suoi riti, i suoi spettatori non è un rimpianto nostalgico, ma una poetica denuncia che solo degli irresponsabili potrebbero non ascoltare.

A PAGINA 9

Le conclusioni dei «saggi» nominati da De Mita Ustica, marcia indietro «Forse fu una bomba»

Sono pubbliche le conclusioni raggiunte, a proposito della strage di Ustica, dalla commissione Pratis, i sette «saggi» nominati da De Mita sei mesi fa. Un'esplosione buttò giù il Dc9 di linea la sera del 27 giugno 1980, ma non è detto che si trattasse di un missile. «Non si può escludere una bomba» scrive la commissione - anche perché all'aeroporto di Bologna, da dove l'aereo partì, i controlli furono precari.

avrebbe fornito la Libia. Nel rendere pubbliche le conclusioni della commissione Pratis, De Mita ha scritto a Daria Bonfietti, presidente del Comitato dei familiari delle vittime di Ustica, che «intento del governo è contribuire all'accertamento della verità». Ma da quel fronte le prime reazioni sono di meraviglia e indignazione: «È stupefacente - ha dichiarato l'avv. Alfredo Galasso, uno dei legali di parte civile - la commissione Pratis si mette in rotta di collisione con la perizia giudiziaria, che con riscontri ampi ha escluso ogni altra ipotesi che non fosse il missile. Eppure i «saggi» di De Mita avrebbero dovuto limitarsi ad accertare le responsabilità amministrative e politiche».

VITTORIO RAGONE
ROMA. Nove anni dopo, si rimescolano le carte. I pentiti designati dal giudice istruttore Biondelli hanno accettato, fornendo le prove, che il Dc9 Italia fu abbattuto da un missile aria-aria. Due mesi dopo, gli esperti di De Mita ritengono indietro di sette anni l'orologio della verità: ci fu esplosione - scrivono - ma forse si trattò di un ordigno collocato a bordo all'aeroporto di Bologna, dove quella sera si con-

A PAGINA 9

Il voto cattolico oltre la «ragione negativa»

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

L'insistenza con cui in questi giorni il segretario del Pci lega la strategia comunista alla riforma della legge elettorale gli fa onore. È questo nesso che ancora, l'alternativa ad una svolta di responsabilizzazione della classe dirigente, di fine dell'impunità politica, di rafforzamento delle forme del controllo democratico e popolare. È questo nesso - volto a una ipotesi di governo e il consenso popolare su cui poggia - che fa dell'alternativa di una generica e confusa ammicchiata antidemocratica, e la garanzia contro i rischi di continuità, con personale politico diverso, delle prassi che hanno portato a questo punto. Non lo si ripeterà mai abbastanza a quei cattolici, giustamente critici del sistema, ma incredibilmente timorosi di infrangere la continuità in presenza di un ceto politico immovibile, e di cui l'immovibilità premia i comportamenti

più spregiudicati e corrotti, la ricondizione della politica ad un livello alto di responsabilità etica non si decide né con gli appelli, né con gli auspici e le raccomandazioni, né sottolineando nell'agenda politica alcuni temi a preferenza di altri, né con volentieri ma impotenti ingressi individuali. Si decide riaprendo gli spazi della contrattazione politica, recuperando potere di decisione reale del cittadino, ridefinendo le discriminanti reali delle scelte politiche, e le regole che sostengono le scelte. Una riforma elettorale coerente rispetto agli obiettivi da raggiungere (un governo scelto dai cittadini e che risponda ai cittadini) è dunque il passaggio necessario sia della riforma della politica sia di una possibile alternativa di governo. E tuttavia ciò non basta a superare il circolo vizioso che rende difficile un tale obiettivo. Questo disegno atto ha pur sempre bisogno dell'assenso di una forte maggioranza parlamentare, delle forze

politiche, o in forma spontanea o in forma provocata (come per le ipotesi di referendum abrogativo di parti dell'attuale legge elettorale, di cui si è parlato ad un convegno della Fuci). Ma se tutti gli interessi consolidati che si valgono dell'attuale sistema, o per durare comunque o per lucrare rendite di posizione crescenti, sono il compatti per impedire che si esca dal vago e si formalizzino le proposte, che fare? È di fronte a questo impasse che bisogna far comprendere agli incerti, ma anche agli scettici e ai cinici, che resta intanto pur sempre in mano all'elettore l'arma di uno spostamento di equilibri politico-votale a premiare politiche che stia puntando sul rafforzamento delle responsabilità collettive e su una riforma elettorale a ciò adeguata. Quando in occasione del Congresso della Dc si è detto che i suoi esiti favorivano l'al-

terfistiche troppo a lungo subite, da una acritica prevalenza delle appartenenze convenzionali sulle concrete valutazioni di fatto (perché mai un voto a Gava, a Evangelisti o a Sbardella dovrebbe indicare una maggiore radicamento nella comunità ecclesiale?); dalla enfasi su alcuni grandi temi effettivamente discriminanti, ma troppo spesso gestiti ai fini di attenuare la rilevanza della politica complessiva sulle stesse derive etiche di una società. In realtà fra quelli che si dicono, in politica, cattolici passa una evidente contrapposizione sul rilievo da dare a questa crisi della democrazia - di cui alcuni sono responsabili e si servono e altri sono vittime e avversari - una divisione più vera di ogni discorso teologico sull'impegno politico del cristiano. Coprire questa contrapposizione con una fittizia unità di facciata non può che aggravare la debolezza e la subalternità cui è approdata la presenza politica dei cristiani.